

Sono sopravvissuto ancora!

Riflessioni di un cicloturista

Non scrivo mai sui social di quello che faccio nella vita quotidiana, ma tornare a casa dopo una vacanza in bicicletta e sentire dentro di me salire il sollievo per essere sopravvissuto ancora una volta a questo tipo di vacanza, mi ha fatto sorgere qualche pensiero che vorrei condividere.

Chi ama fare cicloturismo sa che deve fare i conti con due problemi presenti in Italia. Il primo è abbastanza conosciuto: nonostante la situazione sia notevolmente migliorata in questi ultimi anni con l'aumento consistente di piste ciclabili e ciclovie, la realtà con cui il ciclista deve fare i conti rimane grave. Faccio qualche esempio: poniamo che, nonostante le insufficienti indicazioni per cui spesso non sai dove, se e con che cosa avrai a che fare, tu riesca a trovare una pista ciclabile, devi combattere con la scarsa manutenzione: buche, tombini sopraelevati, deformazioni del manto stradale, sporcizia. Non parliamo poi di quelle piste ciclabili che dopo 50 metri scompaiono nel nulla; o di quelle che in cui ad un certo punto ti costringono a passare nella careggiata opposta, dovendo così affrontare un attraversamento della strada dove scorrono le macchine, magari senza che ci sia una chiara segnalazione per gli automobilisti. Ci sono poi le piste progettate da tecnici ossessionati dalla sicurezza, non si sa di chi, che ti costringono a gincane impossibili tra segnaletiche poste di fronte ad ogni cancello o portoncino. Insomma a volte ti domandi se qualcuno, forse un po' sadico, abbia pensato di punirti per aver deciso di fare della bicicletta il tuo principale mezzo di spostamento.

Ma la vera catastrofe per un cicloturista è il secondo problema: gli automobilisti italiani. L'italiano medio sopra una macchina subisce una metamorfosi bestiale che lo fa correre anche se non ne ha bisogno e che gli fa provare fastidio per tutto ciò che incontra sulla sua strada. Vediamo a titolo di esempio alcune tipologie di situazioni con cui il ciclista deve combattere.

La prima è condivisa con tutti i pedoni che cercano di attraversare la strada sulle apposite strisce pedonali: nonostante il codice della strada assegni la precedenza ai pedoni sulle automobili, tutti sappiamo che attraversare una strada è un'avventura ad alto rischio per la tua incolumità. L'automobilista italiano medio, se si ferma, lo fa all'ultimo momento, mettendo il muso della macchina sulle strisce, sperando che pedone o ciclista desistano dalla loro pretesa di bloccare il suo flusso.

Vi è un'altra situazione che ha del paradossale: se un automobilista ha di fronte a sé una macchina che vuole superare, può farlo solo a determinate condizioni: linea tratteggiata nella mezzadria, piena visibilità e assenza di veicoli provenienti dall'altra corsia. Non si sa perché queste semplici regole decadono quando l'automobilista si trova di fronte un ciclista: appena ti vede, anche a metri di distanza, comincia a suonarti per intimorirti, poi ti viene "a culo" per farti sentire in colpa che lo stai intralciando e poi ti supera a tutti i costi, al di là di ogni buon senso. Quando ti va bene, non abbassa il finestrino per riempirti di improperi. Se poi stai procedendo accoppiato con un altro ciclista con cui stai facendo quattro chiacchiere (sì, perché, a noi ciclisti piace chiacchierare in quanto esseri umani) e quindi occupi un pezzetto in più di careggiata, ma sempre meno della metà dello spazio occupato da una macchina, allora apriti cielo!

Vi è infine un'ultima situazione che terrorizza qualsiasi ciclista: azzardarsi di entrare in una rotatoria. Solitamente, se si riesce, è bene precedere l'entrata facendosi un bel segno della croce, meglio se si conclude con un bacio al cielo a mo' di calciatore che entra in campo. Ma ci può essere un imprevisto: il classico automobilista che non ha ancora capito che nelle rotatorie bisogna dare la precedenza a sinistra. O forse semplicemente se ne frega, soprattutto se deve darla ad un ciclista. Lì, oltre al rischio fisico, c'è quello della perdita dell'anima perché le parole che volano non sono proprio quelle che ti hanno insegnato al catechismo e il segno della croce non ti copre!

Insomma, possiamo dirlo chiaramente: l'Italia non è un paese per ciclisti, come in questo momento non lo è per tante cose. E parlo dell'Italia non per evidenziare che in altri paesi le cose vanno meglio (anche se chi gira in bici all'estero sa che ci sono zone dell'Europa dove il ciclista è sacro), ma per dire che c'è qualcosa nell'antropologia dell'italiano che non funziona più. Abbiamo smarrito il senso del limite e l'abbiamo sostituito con il perenne e devastante diritto a fare quello che ciascuno vuole, sempre e comunque, indipendentemente dagli effetti che questo ha sulle altre persone, sulle relazioni tra noi, sulla nostra terra, sulla nostra anima.

Italiani, svegliamoci!